

teggiati l'impressione di quel trattato. Basti dire che dapprima la notizia non fu creduta, sebbene non ne fossero mancati annunci forieri; e da parecchi la si attribuì ad una calunnia dei nemici, da altri si sperò ancora nei sacri principî dai quali era sorta la repubblica francese. Vana illusione! Se in Italia si sognava ancora, diplomatici e generali francesi, quali il Sandoz, il Dommartin, il Delacroix ed altri avevano fin dal maggio intuito che il territorio veneto doveva essere spartito fra la Lombardia e l'Impero, il quale tanto maggior territorio avrebbe conseguito di qua dalle Alpi quanto più ne avesse ceduto in Germania (1).

Ancor prima dell'iniquo traffico, altissimo e schietto s'era levato *il grido di dolore* da quella riva orientale dell'Adriatico, dove tante volte nei secoli i popoli avevano inalzato lo stendardo della rivolta contro S. Marco e dove, con la morte del veneto leone, i nobili vestigi della latinità stavano per iniziare una tragica ora di lotta sotto l'incalzare della furia slava. Ed ecco Zara ed ecco Pirano ed altre cittadine dell'Istria e della Dalmazia che vanno a gara nell'onorare per l'ultima volta la città ch'era stata per esse madre e regina! E dovunque la folla porta in processione le bandiere di Venezia e le bacia con affetto e le ricompono infine sull'altar maggiore della chiesa!

---

(1) SOREL, *De Léoben à Campoformio* (*Revue des Deux Mondes*, 15 marzo, 1 aprile, 15 maggio e 1 giugno 1895).